

ATHOS CARRARA

IL
PRETE
DEL
POPOLO

INDICE

| | |
|---------------------------------|---|
| P001 - PRESENTAZIONE..... | 3 |
| P002 - IL PRETE DEL POPOLO..... | 5 |
| P003 - I PROPOSITI..... | 5 |
| P004 - IL CUORE..... | 7 |

PRESENTAZIONE

Faccio il proposito di scrivere questo libro in ginocchio. Sono un laico senza titoli, senza meriti e senza doti. Un laico che riesce con fatica e non senza aiuto a sfamare la sua famiglia. Nell'età più fresca facevo il viaggiatore di commercio e offrivo la mia merce ai parroci di quasi mezza Italia. Fu così che ne conobbi molti, e con molti mi strinsi in fraterna amicizia, specialmente coi coetanei e con i più affini di spirito.

Ci confidavamo e facevamo insieme non pochi progetti, fra i quali quello di rinsaldare la cooperazione fra clero e laicato, e di aiutarci a crescere nell'amore. Spesso c'incantavamo in questi progetti, e io dimenticavo di vendere e il sacerdote di comprare: la conversazione diventava comunione e il godimento spirituale grande.

La guerra ci sorprese alla vigilia dell'organizzazione d'un grande convegno d'intesa a Firenze o in altro centro, per spingerci all'aumento della carità.

Poi ho cambiato professione e malvolentieri son diventato sedentario, sicchè i legami si sono forzatamente allentati, ma mi è rimasta la materia delle nostre conversazioni, che mi pare d'un'attualità impressionante. Scrivo in ginocchio perché indegno di quello che dico, ma mi conforto pensando che non c'è nulla di mio: sono impressioni, sentimenti e aspirazioni di Vescovi e di sacerdoti, magari di preti maremmani, con la parrocchia distante trentacinque chilometri dall'altra, e che al mio arrivo piangevano e m'abbracciavano, per la consolazione di vedere un fratello in Cristo, o di preti pastori dei carbonai dell'appennino o dei marinai del tirreno, dalla Liguria a Roma.

Il libro è di tutti loro e a tutti dedicato, ma in particolare ai sacerdoti amici uccisi dalla guerra e specialmente all'ultimo conosciuto nel tempo e primo nell'amore, Don Giuseppe Casarosa, Cappellano a Pontedera. Il suo sacerdozio, dall'ordinazione del 29 giugno 1942, a Pisa, all'ultima messa del 21 Gennaio 1944, non è durato che diciotto mesi. L'ha terminato uno dei frequenti bombardamenti aerei della sua città.

Era coadiutore in una parrocchia di quindicimila anime d'operai. Era operaio e a maniche rimboccate sapeva fare qualunque lavoro, dal dissodatore di terra al meccanico, dalla preparazione di scenari al falegname.

Era tutto cuore. Ho la grazia di conoscere che cosa sia il cuore sacerdotale, ma quello di Don Giuseppe era fuori classificazione. Non riposava nemmeno in quelle poche ore di sonno, perchè qualche progetto lo faceva sobbalzare e metter in moto. Lavorava e sapeva far lavorare. Capitava a casa mia a tutte le ore, magari a notte fatta, mentre ci coricavamo. Suonava il campanello e ci obbligava a rimetterci in assetto di lavoro. Entrando in casa, non si toglieva il cappello, ma se lo buttava all'indietro, si metteva le mani sui fianchi e col viso tutto ridente diceva: "Ho bisogno che tu mi scriva un bozzetto per i miei ragazzi sul tal tema". Io nicchiavo e mi azzardavo a domandargli "Per quando?". E lui senza smettere di sorridere: "Come per quando? Ma per domani, diamine!" Poi su rivolgeva a mia moglie, ed era capace di chiederle di allestire il bozzetto, sempre, s'intende, per il giorno dopo. Prima di lasciarci però si toglieva il cappello e si scusava.

Non si era capaci di dirgli di no. Bisognava mettersi subito al lavoro, stanchi o no, e contentarlo. Qualche volta mi diceva: "Vieni con me". Mi metteva sulla sua bicicletta, seduto sul manubrio, e si traversava così la città, io allora già padre di due figlioli, e lui di tutti i ragazzi della parrocchia, S'andava per commissioni per i ragazzi. In pochi mesi li aveva conquistati tutti, e

nessun locale bastava più a contenerli. I giuochi li aveva fabbricati da sé, e le feste come ho visto organizzarle a lui, con i suoi aspiranti divisi in “bande” e mandati all’assalto dei quartieri cittadini, non l’ho più viste.

Ma se i locali non bastavano, nel suo cuore c’era posto per tutti. Qualche volta che lo vedevo pensieroso gliene domandavo la ragione, ed egli mi rispondeva:” Son due giorni che non vedo Romano....Stamani Carlo non era alla Comunione....Prega per Vinicio, perché ne ha bisogno..”. E correva via, con la sua bicicletta(e in bicicletta è morto), a cercarli a casa, ad abbracciarli, a riconquistarli.

Un giorno mi disse:” Sai che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo metterci la tuta e andare all’officina. Io posso fare il tornitore e tu?”. E l’idea, che non aveva mai potuto attuare, gli era rimaste nella testa: voleva conquistare la massa degli operai. Intanto aveva aperto dei corsi di preparazione spirituale per loro, e ne riuniva molti, dei due sessi, chiamando noi a turno a discuter con loro, e illuminarli. Ma la sua ambizione era d’andare cappellano di fabbrica, a lavorare a giornata con essi.

Naturalmente non aveva mai un soldo, ma per le sue opere sapeva chiederli, come sapeva chiedere il lavoro a chiunque. L’ultima volte lo vidi tre giorni prima della morte, all’ospedale, dopo un intenso bombardamento aereo, che aveva fatto duecento morti. Era tutto imbrattato di sangue e di fango. Mi mise le mani sulle spalle:” Quanti, nr ho visti, quanti!”. Era stanco e afflitto. Ma subito si riscosse:” Devo andare. C’è ancora bisogno di me”.

Facevamo la meditazione insieme, con altri sacerdoti. A turno voleva che fossi io, Laico, a dettare la meditazione, e dopo avermi ascoltato mi ringraziava con riconoscenza.

In questo libro ci sarà molto del suo, ma non aspirazioni, bensì attuazione immediata e felice. E’ ciò che m’incoraggia, insieme all’approvazione del mio direttore di spirito.



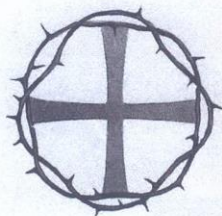
Per il SACERDOTE
Don GIUSEPPE CASAROSA
nato a Cascina il 28 Settembre 1915
morto a Pontedera
vittima dell' incursione aerea nemica
il 21 Gennaio 1944

PRECI e RICORDI



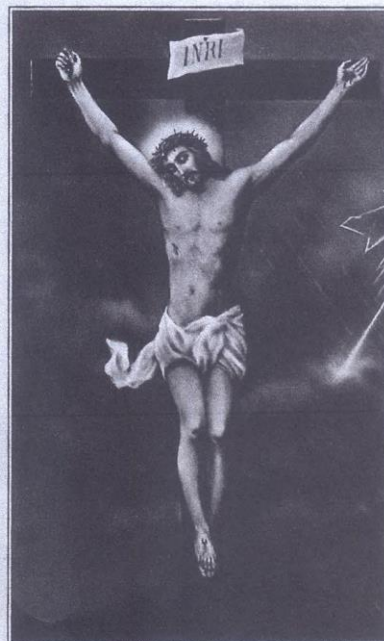
Per il cruento sacrificio del Calvario
Fonte di redentrice salvezza
dopo gli spasimi della Passione
concedi Crocifisso Signore
all' anima buona e fedele
del tuo sacerdote

Don GIUSEPPE CASAROSA
il gaudio cha hai riservato in cielo
al ministri del Santuario
che nelle dolorose prove terrene
videro il segno della tua predilezione
Rendi meritori
lo strazio ed il sangue
che compirono l' olocausto
dei suoi ventotto anni
esemplarmente a te consacrati,
ed intercedi la Vergine doloratissima
Fa' rassegnate le lacrime
dei genitori
del fratello della sorella e di tutti i parenti
santificandole
con le divine consolazioni del tuo cuore.



1609

Printed in Italy



Hic est vere Salvator mundi

IL PRETE DEL POPOLO

I PROPOSITI

Non c'è giovane sacerdote, fresco dell'unzione sacra, che non aspiri a imprese grandi. La prima sensazione, che alcuni mi hanno confidato, è un piacevole respiro di libertà, dopo la vita costretta del seminario. Questo è il primo inganno. Il seminario non è stato bastate a far maturare la libertà interiore, che è l'unica vera libertà. Ci vorranno degli anni ancora perché nei migliori questa libertà maturi e si manifesti.

Poi c'è la voglia di fare, e questo è il secondo inganno, e il secondo segno di immaturità interiore. Non c'è il desiderio d'amare, c'è la voglia di fare. L'amore è un buon organizzatore d'opere, l'uomo no. Allora si assiste all'errore frequente delle opere che entusiasmano e inquietano, che divampano e progressivamente si smorzano

L'amore, invece, renderebbe saggi e pazienti. Esso è azione di Dio nell'uomo e perciò calma, ordinata, perseverante, coraggiosa, sicura.

Il terzo inganno è la ricerca dell'ambiente favorevole, inganno della povertà della carne non ancora trasfigurata. Si cerca il successo, e non per vanagloria, ma perché siamo fragili e il successo conforta: Dio, comunque, è ancora bambino nell'anima giovanile. Per crescere ha bisogno di soffrire. Crescerà, se il seno sacerdotale che lo porta, saprà nutrirlo convenientemente: L'alimento del dolore non manca mai a nessuno; manca, semmai, la buona assimilazione.

L'ambiente non conta nulla. Un sacerdote che ha successo può essere meno valoroso d'uno che non ne ha, se l'ambiente è diverso.

I propositi, dunque, sono generalmente buoni, anzi ottimi. E potrebbero essere mantenuti, se l'ambiente giovanile non ingannasse come inganna, contando più, sull'esuberanza della propria forza che non sulla forza di Dio.

E se ci fosse più cautela nei rapporti d'ambiente, che il giovane non sempre sa dominare, e così, un po' per giorno e inavvertitamente, si lascia inquinare e impigrire.

Allora nell'anima avviene un fatto incredibile. Esaminandosi si giustifica e scusa fatti e circostanze esterne. Il terreno inquinato, inquina la parola di Dio. Ai comandamenti e ai consigli aggiunge una condizione che non esiste. Il comandamento e il consiglio rimangono integri, senza condizioni. Puoi essere circondato da cose turpi, devi rimanere puro. Puoi morir di fame, devi rimanere onesto. Puoi occupare le cariche più alte, devi rimanere umile. Ti si possono chiedere fatiche e noie massacranti, devi rimanere paziente e dolce. Nessuna circostanza ti dà il diritto di irritarti, d'esser ricercato, d'inorgogliarti e d'impigrirti. Ti può accadere, ma è tua colpa. Non è colpa né di luogo né di tempo, né d'alcuno che ti sia motivo di tentazione e di stanchezza: la colpa è tua.

Te ne accuserai, te ne pentirai, la piangerai, e così il Signore, che può tutto, anche ciò che all'uomo pare impossibile, ti aiuterà a risollevarti, e la tua anima non s'impigrirà.

Il giovane è ottimista. Il Signore ha così, disposto il nostro temperamento, perché altrimenti ci si potrebbe spaventare delle prove che ci aspettano e rinunciare alla gara. Così è bene che il giovane creda d'essere un privilegiato, più bravo, più coraggioso e più fortunato di chi l'ha

preceduto. L'ansia del progresso è tutta in questo motivo: chi viene sa di dover andare più avanti di che è già venuto. E' l'ansia del perfetto e dell'eterno, e viene da Dio.

Poi probabilmente non si arriva così lontano, come si era previsto. Ma ci si matura, e nell'amore si può diventare giganti, anche se giganti trasparenti agli occhi di chi giudica con termini comuni.

Ma quando si arriva all'età dei bilanci, e senza voltarci indietro ci si attarda tuttavia un momento a riordinare la posizione ed esaminare le condizioni dell'anima, di una cosa si deve essere ben certi: siamo arrivati dove meritavamo d'arrivare

Nessuno si balocchi e s'inganni nel credersi sfortunato. Sarebbe come se Dio si fosse lasciato sfuggire una buona occasione per glorificarsi in quel suo servo: a questo, si può essere certi, Dio non arriva. Gli unici ostacoli ai disegni di Dio in noi siamo stati noi; gli ostacoli e i tradimenti esterni eran previsti e voluti da Dio a nostro aiuto.

Così nessuno creda più fortunato chi è andato più avanti, ma più meritevole. E non si scoraggi per questo, ma continui la sua strada, procurando di migliorarsi, ciò che si deve fare fino all'ultima vecchiaia.

IL CUORE

E' difficile che da una visita a un sacerdote si ritorni via come quando ci siamo andati. Se ne viene via consolati o delusi. Se n'esce consolati quando si è trovato il sacerdote accogliente, benevolo, umile e paziente. Un sacerdote che ti tratta con rispetto, anche se sei vestito più poveramente di lui e non ti fa pesare nessuna sua superiorità, nemmeno quella nel sapere. Ci sono sacerdoti che sanno farsi più poverelli di qualunque povero, e ti trovano subito la via del cuore. Senti d'essere davanti ad un fratello o magari a un padre, a cui puoi confidar tutto, senza paura d'essere sgridato o non compreso. Ascoltano le tue miserie senza sorpresa e hanno l'aria di dirti, anche se non te lo dicono: "Tutto qui?. Ma io , fratello caro, sono assai peggiore di te". Oppure se racconti i tuoi bisogni, senti che diventano bisogni suoi, e sai già che quel prete farà tutto il suo possibile per aiutarti. Se non lo fa, ti convinci che proprio non può, e gliene sei grato lo stesso.

Questi sacerdoti, se parlano a due persone, si rivolgono di preferenza al più povero, in modo che questi non si senta abbandonato, ma s'accorge di essere il preferito, e non accadendogli altrove, ne prova una grande consolazione e non sa come esprimere la sua gratitudine.

Son sacerdoti i quali son sempre padroni di sé e del loro tempo. Non li disturbi mai, a qualunque ora tu li cerchi, né mai li annoi, con le tue povere querele. Essi sanno che per un poveretto, le piccole contrarietà sono cose gravi e le ascoltano con gravità e comprensione, come con gravità le giudica l'animo del querelante .

Ti ricevono in qualunque luogo e a qualunque ora, anche nell'ora del pranzo, del quale, per la sua frugalità, non hanno da vergognarsi, e nella stessa camera da letto, se non possono far diversamente.

Hanno sempre lo stesso sorriso, in modo che pare sian sempre lì, ad aspettarti e che la tua visita sia una loro grande gioia.

Come infatti certamente lo è, perché la loro bontà non è un sentimento umano, ma il riverbero della loro vita soprannaturale. Essi sono dei lottatori coraggiosi, che si sono imposti la conquista della dolcezza e dell'amore, e l'abitudine alla sorveglianza e il desiderio di trasformarsi in Cristo, li ha effettivamente rinnovati in senso evangelico. Essi sono diventati amore, e non hanno altra necessità che d'amare. Perciò chiunque li avvicini li rallegra, perchè permette loro di soddisfare cotesta necessità. Più il postulante chiede e più li rallegra. Più è misero, e più essi divengon teneri verso di lui.

Beati loro, molto amando, molto soffrono e necessariamente molto godono. Non c'è godimento di beni che possa equivalere il godimento del bene. La gioia è un premio: è il premio della libertà da ogni bisogno, e del bene che si compie nell'amore raggiunto.

Chi si ferma ai beni , sia pure al rispetto delle proprie piccole comodità di tempo e di luogo, e mette dei limiti all'amore fa un affare assai magro: rimane circoscritto, chiuso, opaco e stanco; rimane sterile, e prima di tutto rimane sterile per la propria anima e la propria gioia.

Questi son coloro che senza dirtelo, ti fanno sentire d'esserti superiori, d'esser seccati, d'esser maestri, e perciò più facilmente ti rimproverano che consolarti, ti ammaestrano che soccorrerti, ti fanno attendere e ti rimandano, che accoglierti subito e lietamente, che sarebbe un accogliere due volte.

Da essi torni via sconsolato e deluso, anche se hanno accolto la tua domanda e soddisfatto i tuoi bisogni. Hai trovato il suo cuore chiuso e incomunicabile